

## René Jules Lalique, il genio dell'oreficeria

(Ay, 6 aprile 1860 – Parigi, 5 maggio 1945)

René Lalique fu il più grande genio dell'oreficeria Art Nouveau, e forse il più grande artista-gioielliere di tutti i tempi. Grande innovatore e sperimentatore di tecniche, e al tempo stesso creatore di un nuovo linguaggio, capace di trasformare i banali gioielli ottocenteschi in vere e proprie opere d'arte.

Figlio unico di un commerciante di articoli di moda, anche dopo il trasferimento della famiglia a Parigi, continuò a trascorrere le sue vacanze in campagna dove ebbe modo di studiare fiori, uccelli e insetti che poi divennero i temi dominanti dei suoi gioielli. Già a 15 anni mostrò i primi segni di un talento artistico unito a spirito imprenditoriale dipingendo miniature di fiori su placche di avorio che poi vendeva.

Alla morte del padre abbandonò la scuola e divenne apprendista presso la bottega di un noto gioielliere parigino. Due anni dopo si recò a Londra per studiare, in un'Inghilterra dove le scuole d'arte erano all'avanguardia. Ritornato a Parigi lavorò per vari artigiani, e poi come designer free-lance, continuando a studiare disegno e scultura. All'inizio degli anni Ottanta, con un amico di famiglia aprì uno studio: *Lalique*: creava disegni piuttosto tradizionali, ma pieni di grazia e vitalità, e il suo socio li vendeva ad importanti gioiellieri di Parigi come Vever, Cartier e Boucheron.



Nel 1885 aprì il suo primo laboratorio, nel 1887 un secondo e nel 1890 trasferì tutte le sue attività nei pressi dell'Avenue dell'Opera.

Nel 1894 Lalique iniziò, per la prima volta fra i gioiellieri, ad usare la tecnica del *tour à réduire*, un processo bene noto ad incisori e medaglisti, per ridurre a macchina la modellazione fatta in scala maggiore, senza sacrificare la qualità della definizione.

I gioielli di sua produzione presentano una

fluidità di linee che suggerisce l'energia e la crescita, sia che la fonte di ispirazione fosse un fiore esotico piuttosto che un comune insetto. In ogni caso scelse i materiali per il valore artistico e compositivo, e per la loro capacità di rappresentare la natura.



Ai materiali naturali vanno ad aggiungersi anche smalti e vetri. Mai sazio di sperimentare e superare i limiti imposti delle tecniche, utilizzò gli smalti in modo sempre più avventuroso, in particolare con la tecnica del plique a jour, in cui lo smalto assume l'aspetto di una vetrata grazie all'eliminazione della base dello smalto tramite acidi.



Accanto agli smalti, Lalique si interessò sempre più alla tecnica del vetro, realizzando i suoi primi pezzi tramite il processo di fusione a cera persa. Creò un proprio vetro speciale, un demi-crystal lucente e malleabile. Gli oggetti venivano poi rifiniti a mano e spesso dipinti per creare un effetto patina.

Nel 1896 Lalique introdusse l'uso del corno, già utilizzato per piccoli oggetti ornamentali, nel campo della gioielleria. Inventò un metodo per modellarlo e stamparlo a caldo. Con lo scopo di aumentarne la bellezza mise a punto un processo di patinatura iridescente. Verso la metà degli anni Novanta Lalique iniziò a lavorare con la grande attrice Sarah Bernhardt, che ispirò molte opere di grande fantasia e drammaticità, libere dalle solite inibizioni dovute a dimensioni, costi e materiali. Fu la stessa Sarah Bernhardt a presentare Lalique a Calouste Gulbenkian,

un miliardario collezionista d'arte che nei quindici anni a seguire commissionò a Lalique 145 tra gioielli e oggetti d'arte, dandogli completamente carta bianca. In questa produzione l'opera di Lalique raggiunse il suo apice.

I gioielli di Lalique erano estremamente ricercati ed anche molto costosi. Forse anche per motivi commerciali il suo interesse si diresse sempre più verso il vetro tanto che nel 1910 comprò la vetreria che in precedenza aveva affittato a Combs-La-Ville. Anche nell'arte vetraria si distinse con opere eccelse.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò ad una produzione più commerciale ed economica. Dopo la sua morte (1945), la sua fabbrica in Alsazia venne diretta dal figlio Marc che continuò a produrre i modelli ideati dal padre sebbene introdusse nuove tecniche.



### Bibliografia

M.T. Gomes Ferreira, "Lalique e Calouste Gulbenkian", in AAVV, *L'arte del gioiello e il gioiello d'artista dal '900 ad oggi* (Firenze, Museo degli Argenti, marzo – giugno 2001, catalogo della mostra), Firenze, 2001, pp. 76 – 89.

Per la gioielleria di Lalique e del suo periodo: A. Cappellieri, *Gioielli del Novecento*, Milano, 2010, pp. 8 – 18.